

**Sofia Canzona**

AA.VV.

*Leopardi e la traduzione: teoria e prassi*

Atti del XIII Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati 26-28 settembre 2012) a cura di Chiara Pietrucci

Firenze

Olschki

2016

ISBN: 978-88-222-6483-1

GIULIO FERRONI, *Lo scrittore è un traduttore. La traduzione come coscienza della poesia e del pensiero*; ANTONIO PRETE, *Leopardi tra le lingue: traduzione, imitazione, affabulazione*; JEAN-CHARLES VEGLIANTE, *Il tradurre come "pratique-théorie" nell'opera poetica e filosofica di Leopardi*; BRUNO NACCI, *Il concetto di traduzione in Giacomo Leopardi e Friedrich Schleiermacher*; VALERIO CAMAROTTO, *Per un Leopardi storico della traduzione*; SEBASTIAN NEUMEISTER, *Leopardi e la teoria romantica della traduzione*; CHRISTIAN GENETELLI, *Le due lettere di Leopardi alla «Biblioteca Italiana» (critica e filologia)*; PANTALEO PALMIERI, *«Del modo di ben tradurre [...] ne parla più a lungo chi traduce men bene». Leopardi e la Scuola classica romagnola: affinità e scarti*; EMILIO PASQUINI, *Leopardi fra traduzione e imitazione dalla specola di Carducci e Pascoli*; MARÍA DE LAS NIEVES MUÑIZ MUÑIZ, *Traduzione, imitazione, riscrittura nei «Canti» di Leopardi*; GILBERTO LONARDI, *Per l'Anacreonte leopardiano: il dono «alla sua Donna»*; LAURA MELOSI, *Traduzioni reali e immaginarie nelle «Operette morali»*; ELISABETTA BROZZI, *Tradurre per frammenti: le voci degli antichi nel «Saggio sopra gli errori popolari» (1815)*; DOMENICO PAZZINI, *«Martirio de' Santi Padri»: tre lingue a confronto*; FRANCO D'INTINO, *Il martire, l'oratore, il persuaso. Leopardi volgarizzatore in prosa*; FEDERICO CONDELLO, *Giacomo Leopardi traduttore-filologo (e plagiario): rilievi sulla «Batrachomyomachia»*; NOVELLA PRIMO, *«Stretto fra lacci rosei». Leopardi tra vincoli della traduzione e desiderio di poesia negli «Scherzi epigrammatici»*; MASSIMO NATALE, *Leopardi traduttore di Teocrito e di Mosco*; PATRIZIA LANDI, *Dal «cestellin da fiori» al «mazzolin di rose e di viole». La traduzione di Mosco come fonte per i «Canti»*; JOHNNY L. BERTOLIO, *«Befane» e «Bestie femminine». La «Satira sopra le donne» di Simonide / Semonide*; MANUELA MARTELLINI, *Il simulare, la vanità della vita, gli inganni. Leopardi e Teofrasto*; GIULIA CORSALINI, *La traduzione del secondo libro dell'«Eneide»: Alfieri e Leopardi*; FABIO CAMILLETTI, *Lo pseudo-Longino, Montesquieu e l'alchimia dell'effetto poetico nello «Zibaldone»*; ERMANNOCARINI† – SERGIO SCONOCCHIA, *Dalla poesia di Orazio alle «Operette morali» di Isocrate: Leopardi traduttore, storico e teorico della traduzione*; ROSALBA GALVAGNO, *«Rivolgeranno omai dal mare il corso...». La traduzione di un'elegia 'triste' e altre risonanze ovidiane nel giovane Leopardi*; TATIANA CRIVELLI, *«Quasi una traduzione». Leopardi e il "volgarizzamento" dei classici italiani*; PAOLA CORI, *Gli occhi del testo. Performance e intertestualità nel Leopardi traduttore di Petrarca*; EMILIO SPECIALE, *«Quattro vite». Disegni di traduzioni.*

Il volume, curato da Chiara Pietrucci, si articola come segue: alla prefazione del presidente del CNSL, Fabio Corvatta, seguono ventotto interventi che occupano la quasi totalità del libro e costituiscono il cuore delle proposte portate dagli studiosi al XIII Convegno internazionale di studi leopardiani. A chiudere una tavola rotonda, introdotta e diretta da Antonio Prete, che rende conto delle recenti traduzioni di opere leopardiane così come delle implicazioni che da tali imprese derivano. A partire dall'argomento promosso dal convegno si espandono a raggiera i ventotto interventi, i quali garantiscono un osservatorio su tutte le sfaccettature che caratterizzano il rapporto

di Leopardi con la traduzione. Vengono approfonditi i due tradizionali campi di indagine relativi a quest'argomento: il dialogo che la produzione leopardiana intesse con gli autori che traduce (1) e il Leopardi teorico della traduzione (2). Queste due tendenze della critica rispondono alla distinzione operata già nel titolo del volume: teoria e prassi.

Il primo dei due crinali elegge due diverse prospettive: la prima si focalizza sull'autore tradotto (con particolare attenzione ad Anacreonte, Isocrate, Mosco, Omero, Simonide, Teocrito e Teofrasto, per la classicità greca; Cicerone, Orazio, Ovidio e Virgilio, per quella latina; Petrarca per quella italiana), la seconda ha come specola privilegiata l'opera leopardiana, attraverso lo studio della quale vengono evidenziati i rapporti con le *auctoritates*. Riguardo allo scrittoio leopardiano e ai suoi frutti — al di là dei volgarizzamenti progettati come tali — gli studiosi (e in particolare Melosi) segnalano nell'opera originale leopardiana un'incidenza delle traduzioni che procede secondo diversi gradi: si apprezzano, infatti, volgarizzamenti veri e propri (occultati o esplicitati), contraffazioni o riverberi. La conoscenza, da parte di Leopardi, dei testi volgarizzati è sottoposta ad un vaglio meticoloso: viene verificata la lettura diretta o indiretta dell'originale, vengono specificate le edizioni di riferimento e, quando possibile, la cronologia relativa all'acquisizione e la lettura dei libri; sono chiariti, infine, gli eventuali — e numerosi — rapporti di triangolazione con traduttori a lui precedenti che agiscono da mediatori con il testo antico.

Da quest'ultimo elemento si snoda un altro crinale di indagine, decisamente meno esplorato, ma che qui riceve adeguato spazio (soprattutto nell'intervento di Camarotto), ovvero l'interesse di Leopardi per le vicende del tradurre nei secoli a lui precedenti, interesse motivato da esigenze di ricerca poetica ma anche da una strategia operativa volta all'instaurazione di un rapporto agonistico con i precedenti traduttori che gli assicurino il primato letterario rispetto ad essi. Non mancano interventi che segnalino affinità e divergenze tra le idee di Leopardi sulla traduzione e quelle di alcune scuole, correnti o personalità del suo tempo (ad esempio le teorie sulla traduzione dei romantici, della Scuola classica romagnola, di Schleiermacher).

La ricostruzione storica di queste idee sulla traduzione e la ricognizione consequenziale dei testi che le tramandano è argomento dei primi interventi e viene portato avanti attraverso la disamina delle riflessioni ospitate non solo nello *Zibaldone* ma anche nelle lettere, nei discorsi e nei proemi ai volgarizzamenti. In evidenza il passaggio da un iniziale ottimismo traduttorio, registrato nei primi anni di attività — e visibile soprattutto nelle due lettere riportate da Genetelli —, al precoce dissolvimento dell'idea della perfetta traduzione, fino al riemergere in senso acronico e straniante dei volgarizzamenti nelle sue ultime opere (a tal proposito rimando soprattutto a Muñiz Muñiz).

Allo sforzo esegetico praticato sulle riflessioni teorico-filosofiche di Leopardi intorno alla traduzione — le quali si intersecano con diversi campi gnoseologici (antropologia, sociologia, linguistica, filosofia) — si accompagna sempre l'indagine sull'attività di volgarizzatore di Leopardi, attività incessante (anche se talvolta solo progettata) che pur sopravvive alla diagnosi negativa sulla possibilità di riportare in vita l'originale. L'avvicinamento di teoria e prassi non può che portare al disvelamento di ulteriori tensioni, superate dalla sentita necessità del tradurre, operazione che in Leopardi non è mai disinteressata, ma subordinata da un lato alla propria personale dimensione speculativa e creativa dall'altro al ruolo di utilità e di piacere che i testi possono recare alla letteratura — e la società — a lui contemporanee. La scelta dei testi e degli autori da tradurre così come la collocazione cronologica di queste operazioni non è casuale, ma motivata da precise esigenze che gli studiosi non mancano di sottolineare, così come non privo di motivazioni è l'abbandono o la sospensione di alcuni progetti, eventualità, ancora una volta, ricostruita dai relatori (con particolare attenzione di Speciale).

Ricognizione cronologica e filologica ed esegesi concorrono nel delineare le ragioni di una presenza, quella di un coro di voci lontane il cui tentativo di traduzione da parte di Leopardi è un'iniziazione alla scrittura e un accompagnamento dell'attività creativa, ma anche e costantemente un incontro con l'antico sentire, alla ricerca di una naturalezza e di una spontaneità remote, situate oltre la distanza incolmabile dell'inesprimibile.

Il pensiero leopardiano sulla traduzione viene collocato in uno spazio duplice — testuale e storico

— nel quale prende forma la coscienza poetica. A partire dalla riflessione su alcuni lemmi chiave come *imitazione*, *interpretazione*, *assuefazione*, *piacere*, viene messo in luce come per Leopardi la traduzione sia un particolare caso di imitazione, secondo la nozione di poesia quale traduzione di una realtà filtrata dalla soggettività di chi osserva. È proprio in virtù del comun denominatore dell'imitazione che traduzione e creazione interagiscono, attraverso un esercizio di assorbimento e progressiva restituzione delle fonti all'interno della propria poesia.

Il volume si chiude con il resoconto di una sfida, che a quasi due secoli dalla morte del poeta riporta in voga quelle stesse questioni di cui Leopardi si è occupato, e che presenta, però, l'altro volto della medaglia: tradurre Leopardi. Franco D'Intino, Maria De Las Nieves Muñiz Muñiz, Jean-Charles Vegliante e Dagmar Sabolova (†) raccontano la loro impresa, passata o in corso d'opera, e delineano una panoramica dei problemi principali che si pongono al traduttore e all'editore, motivando le scelte difficili che comporta l'attraversamento di una distanza che non può mai essere colmata, e che pure si presenta (ancora oggi come ai tempi di Leopardi) atto necessario radicato nella stessa natura del linguaggio.